

I sogni daltonici della periferia

Michele Sovente

la distanza sempre uguale
lo stillicidio perpetuo
di desideri che si mordono
si azzuffano come maree

il chiuso ottuso navigare
spasmi e lapilli alle costole
non più si lamentano
le costole qui e là sbattute

quando si dice voragine
subito si pensa allo spreco
di vite senza centro
senza un virtuale approdo

il virtuale di questi tempi
è il più perfetto
degli imperfetti toccasana
sutura corpi amputati

gli occhi comunque puntati
a un eden ai fin troppo
inflazionati tropici
sono i sogni daltonici

gioca tu che gioco anch'io
fingi tu fingo anch'io
se una lepre è tirassegno
in ogni ora del giorno

nelle sabbie mobili si sta
bene si contano fino
alla fine le scorte
di sopravvivenza ed euforia

quando a denti stretti
si dice periferia
ogni cicatrice può
finalmente danzare

(Aprile 2005)